

COSA SI ASPETTA DA PISAPIA

MICHELE BRAMBILLA

Da anni di fronte al centrodestra e al cosiddetto berlusconismo la sinistra cerca di esibire non tanto idee diverse ma facce diverse.

Ose preferite delle mani diverse, come quelle che Enrico Berlinguer mostrò a una tribuna politica assicurando che le mani del Pci erano pulite. Più che dire «le nostre idee sono migliori», da tempo la sinistra dice «noi siamo migliori».

Sui programmi, sulla visione dello Stato e del mondo, non ci sono più da un pezzo grandi differenze tra destra e sinistra, che neppure sulle tasse riescono a distinguersi. La vera contrapposizione è sulla questione morale. La sinistra ha attaccato e attacca il centrodestra soprattutto su vicende che hanno a che fare con la coscienza individuale prima ancora che con la teoria politica: i conflitti di interessi del premier, le leggi ad personam per evitare i processi, le feste di Casoria, le D'Addario, i bunga bunga, le igieniste dentali imposte in consiglio regionale, le nipoti di Mubarak, le case a propria insaputa, le conversioni alla Scilipoti. Di fronte a certi spettacoli e a certi figure, la sinistra ha cercato di presentarsi al Paese come un'alternativa innanzitutto umana: noi siamo diversi, siamo più onesti, perfino più colti e meno cafoni. E così la partita si gioca ormai da anni, più che su un piano politico, su un piano antropologico.

Ma proprio ora che Berlusconi sembra, per tanti motivi, non lontano dall'epilogo, questa strategia della «superiorità antropologica» rischia di rivelarsi una trappola. Guai ad autodefinirsi migliori, e soprattutto guai a pretendersi immuni dal peccato originale. Può sempre capitare un caso come quello di Filippo Penati, finito al centro di un'inchiesta per tangenti. Penati, Pd, ex sindaco di ~~Sto San Giovanni~~ ed ex presidente della Provincia di Milano, è accusato di avere preso tangenti. E' colpevole? Non lo sappiamo e gli auguriamo di no. Ma quel che sta uscendo in questi giorni fa quasi passare in secondo piano la sua colpevolezza o innocenza. Perché è un qualcosa che sta incrinando proprio quell'immagine di diversità antropologica che il Pd vanta come credenziale numero uno.

E' la gestione di tutta questa storia a cozzare contro quell'ostentazione di diversità. Intanto tutto sta succedendo a Milano, e Milano è stata nei mesi scorsi l'icona del cambiamento. La vittoria della sinistra, salutata da piazze piene e colorate di arancione, ha fatto sperare a molti che l'ora della svolta fosse vicina per tutto il Paese. Ora leggiamo nelle carte dei magistrati che il giorno stesso della vittoria di Pisapia c'era già qualcuno che cercava di approfittarne: «Ciao Filippo, considerata com'è andata a Milano, credo che si possa risolvere la questione di Piero (Piero Di Caterina, uno degli imprenditori coinvolti nell'inchiesta, ndr) prima che si vada oltre certi limiti e si degeneri». Così era scritto in un sms inviato a Penati da uno dei suoi collaboratori, il quale evidentemente pensava di risolvere tutto con qualche commessa pubblica da parte della nuova amministrazione del Comune di Milano. Il peggio della vecchia politica.

Poi c'è lui, Penati, che si autosospinge dal partito ma resta in consiglio regionale. Poi c'è la tentazione di lasciare che la prescrizione copra tutto, dimenticandosi di quante volte si è accusato Berlusconi di averla fatta franca grazie alla prescrizione. Poi c'è un Bersani prima tentennante e poi morbido, che quasi plaude Penati per aver

fatto un passo indietro. Sbaglieremo, ma c'è la tentazione di scaricare Penati come Craxi cercò di scaricare Mario Chiesa dandogli del mariuolo finito chissà come nel partito. Ma Penati - già capo della segreteria politica di Bersani - sta al Pd molto più di quanto Chiesa stesse al Psi.

Il caso Penati è insomma molto più che un processo per tangenti. Lui rischia una condanna per corruzione. Ma il Pd, se non si mostra credibile nella pretesa diversità, rischia la sua stessa ragione sociale. E Giuliano Pisapia, divenuto sindaco anche contro il Pd che gli aveva preferito un altro candidato, se vuol mantenere l'appoggio di tutti quei milanesi che da lui si aspettano pulizia e trasparenza, deve dimostrare subito di poter tagliare i ponti con la lobby delle tangenti, fin dagli anni di tangentopoli trasversale nella sinistra milanese.

